

# Precipitare nella follia

Disturbo della quiete pubblica  
di Richard Yates

di MAURO FABI

*Disturbo della quiete pubblica* di Richard Yates (l'autore di *Revolutionary road*), esce negli States nel 1975. Non incontra né i favori del pubblico né quelli della critica, tanto da essere visto come un passo indietro rispetto ai libri precedenti: molti giudicano lo scrittore al tramonto e invece l'anno successivo, con la pubblicazione del bellissimo *The Easter Parade*, Yates dimostra di essere più creativo che mai.

*Disturbo della quiete pubblica* è in ogni caso un romanzo di qualità superiore al più fortunato e mediocre *Revolutionary*: racconta con spietata lucidità il crollo di un uomo della *middle class* americana, un venditore di spazi pubblicitari su una rivista scientifica, lo sprofondare, attraverso il fallimento di tutta la sua vita, delle sue aspirazioni, nel vortice di una follia senza scampo.

Inetto, come i personaggi di Svevo, alla vita stessa, incapace di trovare un equilibrio nella *routine* familiare, incapace in fondo di amare nel modo giusto e corretto in cui dovrebbe amare un marito e un padre, incapace cioè di scorgere quell'*ordo amoris* di scheleriana

memoria che da senso e gerarchia ai valori e alle cose del cuore, John Wilder ci viene incontro fin dalle prime pagine del romanzo in tutta la sua patetica fragilità.

Il crollo, il primo, avviene al termine di uno dei suoi viaggi di lavoro: invece di tornare a casa si rifugia a bere in uno squallido bar di periferia, e qui cominciano i suoi deliri e i suoi sproloqui, il suo terrore di tornare per paura di uccidere moglie figlio, fino al suo ricovero in un ospedale psichiatrico, per "un forte esaurimento nervoso", il Bellevue: luogo di straziante umanità alla deriva, che gli fornirà il materiale per la sceneggiatura di un film che non si farà mai. Già perché come tutti, il nostro Wilder ha un sogno nel cassetto, fare dei "bei film": è questa la sua vera vocazione.

Ma è un uomo spaventato dalla cultura, dai libri che popolano la sua casa, libri che sua moglie accumula e legge e che lui neppure sfiora, afflitto, tra l'altro, da una incomprensibile lentezza di lettura. E' un uomo complessato dalla sua bassa statura, incapace di stabilire un contatto con Tommy, suo figlio, un ragazzino di dieci anni piuttosto introverso. In realtà Wilder non riesce a

stabilire un contatto con la realtà che lo circonda, e l'unica sua via di fuga è l'alcol. Nel bere trova il coraggio persino di avvicinare quella che diventerà la sua giovane amante, nel cocktail micidiale di antidepressivi e bourbon troverà invece il gorgo muto, afasico che lo inghiottirà. La fine del romanzo (e di Wilder) è scontata: Yates la racconta con un impietoso distacco; il distacco che può avere un uomo come lui - tormentato da sempre da problemi di alcolismo e mentali - rispetto a una vicenda come questa.

Il contorno di tutto è il falso ottimismo dell'era kennediana, quella spregiudicatezza, quella leggerezza dei costumi, quella voglia di spensieratezza che prende un popolo oppresso dalla cupezza del terrore nucleare, della Guerra Fredda, un popolo che vedeva per la prima volta nella sua storia lo sgretolarsi di una delle sue impalcature fondamentali: la famiglia. Negli anni Settanta in America il tasso dei divorzi sfiorava il quaranta per cento delle coppie. E gli psicofarmaci prendevano il posto del whisky...

Richard Yates, **Disturbo della quiete pubblica**, Minimum fax, Roma 2010, pp. 285, euro 12